

DOPO LO SLITTAMENTO DEL DDL CIRINNÀ A GENNAIO

La mera testimonianza non basta. Riempiamo questa "tregua" di lavoro

| DI ALFREDO MANTOVANO

ANCHE IL DDL SCALFAROTTO, APPROVATO FACILMENTE ALLA CAMERA, GIACE DA DUE ANNI IN SENATO GRAZIE A UN DISSENSO MANIFESTATOSI IN FORMA DIFFUSA E INTELLIGENTE (SI PENSI ALLE SENTINELLE)

LO SLITTAMENTO DEL DDL CIRINNÀ a gennaio costituisce un fatto positivo, insperato fino a qualche mese fa. Pur disponendo in Parlamento di una maggioranza largamente favorevole al testo detto delle unioni civili – che in realtà introduce il matrimonio fra persone dello stesso sesso –, il Pd e il suo leader avevano idea di farlo passare senza grandi opposizioni, dentro e fuori il Parlamento; un po' come era loro riuscito col divorzio breve, col divorzio facile e con la riforma della droga: qualche senatore e deputato a recitare la parte del bastian contrario, e tutti gli altri nel gruppo di "W il progresso".

Invece si sta riproducendo una dinamica simile a quella del ddl Scalfarotto: quest'ultimo, approvato senza difficoltà alla Camera, giace da due anni in Commissione Giustizia al Senato grazie a un dissenso manifestatosi in forma diffusa e intelligente (si pensi alle centinaia di veglie delle Sentinelle in piedi). Allo stesso modo il ddl Cirinnà, che appariva destinato a una rapida trattazione già dall'inizio dell'estate 2014 – ricordate la baldanza col quale il premier Renzi lo dava per incassato nella direzione Pd di giugno dello scorso anno? – viaggia a rilento: dentro il Palazzo, grazie a un gruppo ristretto di senatori che continuano a

dare battaglia, e che discutono uno per uno le migliaia di emendamenti che hanno presentato; fuori dal Palazzo, grazie a una crescente consapevolezza della posta in gioco, che ha trovato il culmine nella manifestazione del 20 giugno, in piazza S. Giovanni a Roma.

Ottenere questi risultati, nonostante la preponderanza mediatica e la disponibilità di mezzi del fronte libertario e liberticida (film e fiction inclusi), significa che la battaglia culturale e politica per la tutela della famiglia va oltre la mera testimonianza.

Nelle scuole e nelle aule giudiziarie

Non deve far confondere una semplice tregua – lo ripeto, importante vista la disparità delle forze in campo – con una vittoria, se pur parziale. Deve al contrario far utilizzare la tregua, cioè il breve tempo che si è riusciti a recuperare, per intensificare il lavoro su più livelli:

1) quello della presenza nelle scuole. Dopo un iniziale sbandamento causato dalla sorpresa, tanti genitori e tanti docenti sanno che dipende anche da loro che l'ideologia del gender non entri nelle aule italiane. Si evita a bambini e adolescenti la propaganda lgbt se ci si interessa di più di quello che accade durante le lezioni e nelle ore extracurricolari; se ci si lamenta di meno e ci si parla di più fra insegnanti, padri e madri; se ci si candida ai consigli di classe e di istituto; se si esi-

ge che nulla di tutto questo sia introdotto nella scuola senza il proprio consenso scritto. È una strada più faticosa dell'abbaiare alla luna, ma certamente più produttiva;

2) quello della presenza sui media e negli ambienti nei quali ci si forma un'opinione. Le conferenze e i convegni che in tutta Italia si moltiplicano su questi temi, insieme con le pubblicazioni che – in modo più o meno ampio e approfondito – chiariscono che cos'è l'imposizione del gender, dove nasce, quali sono i suoi obiettivi, e quali danni provoca;

3) quello della sollecitazione di chi ha peso e responsabilità nelle istituzioni a essere vigili, sì che il rappresentante eletto sappia che per una quantità crescente di italiani – come è emerso con evidenza il 20 giugno – la questione non è di poco conto;

4) quello dell'attenzione alle decisioni giurisdizionali. Contrastare il ddl Cirinnà perché da esso deriva la legittimazione dell'utero in affitto non deve far trascurare che in Italia vi è già qualche sentenza che è pervenuta allo stesso risultato. E ciò chiama in causa i non pochi bene orientati che lavorano nelle aule giudiziarie, dai quali ci si attende maggiore impegno e coraggio per approfondire le ragioni giuridiche della famiglia.

La tregua va riempita di lavoro. L'ozio nelle pause della guerra non ha mai portato bene.